

I repubblicani sono entrati nel governo regionale

Una giunta debole, anche se c'è il PRI

Enzo Bernardi assessore al lavoro - Esce il socialista Alberto Di Segni - Il voto contrario del PCI motivato da Quattrucci - L'intesa istituzionale non si fa promettendo poltrone all'opposizione

Confrontiamoci, ma sulle cose da fare

In una dichiarazione riferita dal Corriere della Sera di domenica scorsa, il compagno Giulio Santarelli, commentando l'ingresso del PRI nella giunta regionale, continua ad esercitare il suo incontestabile diritto di respingere le critiche che si muovono, da tempo, sia alla formula che alla politica della giunta regionale che il compagno Santarelli presiede. Nell'esercizio di questo suo incontestabile diritto, il compagno Santarelli tuttavia cade in due imprecisioni nel definire alcune nostre critiche ed alcune nostre proposte, che vale la pena di rettificare.

1) A proposito dell'ingresso di un assessore repubblicano nella giunta regionale, Santarelli dice che è difficile capire come possa il PCI considerare «istituzionale» una situazione che si concretizza con il passaggio di un partito dalla maggioranza all'esecutivo. Non abbiamo mai pensato che la situazione regionale fosse «sfilacciata» per l'assenza del Partito repubblicano in giunta ma, semmai, per la presenza in essa di numero così elevato di I, quali, da quel che è dato di capire, non nutrendo alcuna intenzione di assecondare sforzi di rinnovamento — che indubbiamente sono presenti in altri — determinano nell'azione di governo, e perfino nella vita consiliare, elementi di stasi, di inerzia, di sfilacciatura che pesano pesantemente. «Domi freno» e «corte forza» deviate. Restiamo cioè del parere che alla Regione si cominci a toccare con mano una ovvietà e cioè che PCI e DC non sono forze intercambiabili e che chi pensa questo, certo pensa a una governabilità purchessia, non a una governabilità che cerchi di cambiare le cose, anche riuscendo, come hanno fatto le giunte che dal 1976 hanno avuto la DC all'opposizione. Stimiamo molto il nuovo assessore repubblicano. Ma non pensiamo che il suo ingresso in giunta potrà, in sé, annullare una contraddizione di fondo, che inerte e sfilaccia l'azione di governo della giunta.

2) Santarelli afferma che nel recente suo Congresso regionale il PCI ha compiuto un errore quando ha propo-

sto «una pausa di riflessione come passaggio alla ricostituzione della coalizione di sinistra». Sono andati a rileggere il testo della relazione tenuta al Congresso e non ho trovato che il nostro invito al PSI, al PSDI, al PRI, al PLI e, ovviamente, a FGUP e al PR, fosse legato alla ricostituzione di una coalizione di sinistra ma, essenzialmente, alla apertura di un confronto sui contenuti. Manteniamo questa impostazione per un confronto sui contenuti perché siamo convinti che i processi politici debbano aprirsi, e possono aprirsi, solo partendo dall'esame di questioni concrete. D'altra parte non parliamo di «ricostituzione di una coalizione di sinistra», perché, pur essendo convinti che si tratterebbe ancora della formula migliore e realizzabile, non possiamo non tener conto di un fatto politico: che cioè PSI, PSDI e PRI concordano per il momento chiuso, alla Regione, quella esperienza. Vuol dire questo, domandiamo oggi, che l'unica alternativa possibile a una «coalizione di sinistra» sia quella del pentapartito a maggioranza democratica? Noi non lo crediamo. Crediamo invece che altre soluzioni, che tengano la DC all'opposizione, permettendo dunque alle forze laiche e di sinistra di governare secondo principi e metodi di rinnovamento, esistono e possono essere trovate. Come è accaduto, per esempio, in otto circoscrizioni romane, grandi come città.

Anche il problema della formula di governo regionale, è un problema che affiora realisticamente i nodi della regione: l'occupazione, la sanità, i trasporti, il rilancio dell'agricoltura, l'indicazione di chiari indirizzi di programmazione. Ecco quindi che il problema reale, è detto Quattrucci, non è quello delle formule, ma quello dei contenuti, degli indirizzi di governo. Ed è questo che il PCI vuole confrontarsi con la maggioranza, è sui contenuti e solo su questi che può essere avviato un confronto sulla stessa intesa istituzionale. Rispondendo al compagno socialista Landi, per esempio, Quattrucci ha detto che per ottenere un confronto diverso con i comunisti non basta offrire loro una o due presidenze di commissione, oppure una poltrona in uno degli enti subregionali; no, ci vuole ben altro, un diverso modo di governare e di affrontare lo stesso confronto con l'opposizione, senza che scelte importanti vengano prese in ristretti vertici e solo in un secondo momento, a cose fatte (vedi la vicenda delle commissioni consiliari), siano portate in assemblea. Certo, l'ingresso del PRI nella giunta regionale è un successo della politica delle giunte bilanciate voluta dal PSI, ma questa politica non sta producendo buon governo, sta producendo invece immobilismo e inefficienza. Resta poi il fatto del grave squilibrio che adesso si è venuto a creare: se da una parte il PRI entra nella giunta regionale, dall'altra lato un timido accenno al futuro ingresso nelle giunte del Campidoglio e di Palazzo Valentini. Quale collegamento può esserci tra questa scelta e il ruolo che fino ad ora i repubblicani hanno voluto svolgere, quello cioè di raccordo, di incontro tra tutte le forze democratiche? Insieme alla nomina di Enzo Bernardi (che avrà anche le competenze alla programmazione, prima attribuite al dc Lazzaro) e alle dimissioni di Di Segni (che presiederà la nona commissione), il Consiglio regionale ha anche votato la nomina del compagno Scervino Angelo a segretario dell'assemblea. Angeliotti prende il posto di Bernardi, che a quella carica era stato eletto solo due mesi fa grazie ai voti dei comunisti e malgrado la decisa opposizione dei partiti con i quali ora il PRI è entrato in giunta.

Maurizio Ferrara

Sequestro da Rosati: sui dolci c'è troppa carta

Chiuso il reparto pasticceria di uno dei più noti bar di Roma, «Rosati» a piazzale Clodio, vendeva dolciumi confezionati con vasi e carta di peso superiore a quello consentito dalle norme di legge. Il sequestro disposto dai magistrati della nota sezione penale della Pretura è stato fatto dai vigili urbani. I sigilli potranno essere rotti solo quando il reparto pasticceria di Rosati sarà dotato di bilance elettroniche attraverso le quali i clienti potranno accertare immediatamente il peso della merce da essi acquistata corrispondente al prezzo pagato.

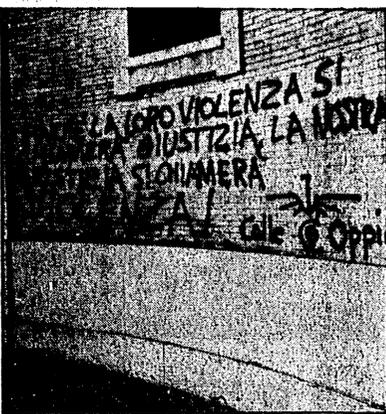
Rinascita

Se, si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Province: «Deleghe più ampie dalla Regione»

Le Province del Lazio chiedono più ampie deleghe dalla regione in materia di Sanità, Comunità Montane e soprattutto in campo urbanistico. Questo è quanto è emerso dall'assemblea dell'URPL (Unione Regionale delle Province del Lazio) svoltasi recentemente a Roma. In particolare i rappresentanti delle Province si sono dichiarati contrari alla proposta di legge regionale sugli strumenti urbanistici, il progetto della giunta regionale che gli uffici tecnici di struttura e predisposizione delle proposte da sottoporre al Comitato Tecnico regionale per quanto riguarda gli strumenti urbanistici dei Comuni. È una soluzione straordinaria con la quale la Regione vuole risolvere gli affari di natura urbanistica inerte. Ma la natura urbana non ha le strutture tecniche adeguate e inoltre non deve svolgere attività amministrative e gestionali. Occorre — ha proseguito Maroni — che alcune funzioni siano delegate alle Province che sono dotate di strutture tecniche adeguate.

Tra gli arrestati in una casa di Ostia un latitante napoletano



Torna in scena «Terza Posizione», per anni uno dei violenti più importanti del terrorismo nero. L'arresto di cinque giovani e giovanissimi fascisti avvenuto sabato ad Ostia ha permesso alla Digos romana di «provare» quei sospetti — ancora una volta sottovalutati — sulla pericolosità delle nuove formazioni di destra. In un appartamento del litorale, su segnalazione del commissariato di Ostia, l'ufficio politico della questura ha messo le mani su uno dei gruppetti delegati alla riorganizzazione di Terza Posizione. Due di loro avevano anche delle pistole sottomano. Il materiale rinvenuto — documenti ideologici, volantini, giornali — non lasciava spazio a dubbi: la destra eversiva sta preparando un ritorno in grande stile, con altri simboli e nuove sigle. E le minacce contro giudici e poliziotti come al solito non mancano.

Mischiate nel gruppo, c'è anche un latitante napoletano, accusato di un tentato omicidio. Si chiama Marco Lasdica, ha diciannove anni, e quando ne aveva appena diciassette infilò un coltello nella pancia di Mauro Foronzi. Motivo? Stava leggendo «Lotta Continua». Poi sparì dalla circolazione. Nell'appartamento di Ostia c'era anche un fratello, Rosario, 22 anni, che in fatto di delitti ha precedenti ancora più gravi. Partecipò infatti ai raid di squadristi del «Fronte della gioventù» napoletano dell'ottobre '76, quando con una sprangata in testa venne ucciso lo studente Claudio Miccoli. L'unica colpa di questo giovane, era quella di portare un eskimo e i capelli lunghi.

Per molto tempo Rosario Lasdica è stato indicato come l'esecutore materiale di quell'orrendo delitto. Poi i giudici attenuarono molto le sue responsabilità penali, fino ad emettere una sentenza, di due anni d'arresto, che con i benefici di legge si trasformarono in un periodo di ammissione al lavoro. Dall'isola però Rosario Lasdica fuggì presto, ripreso, ottenne dalla Corte d'Assise un altro perdono.

«È un ragazzino, bisogna capire...» dissero i giudici. E così è trasferito ad Ostia, dove l'accoglienza dei carnefici è stata molto calorosa, per lui e per il fratello latitante Marco. I due napoletani — al momento dell'irruzione della polizia — avevano addosso le pistole, e sono quindi accusati anche di detenzione d'armi.

L'ospitalità è stata ovviamente ricambiata dai due fratelli napoletani, con la collaborazione «politica» al progetto di «rilancio» di Terza Posizione. E in quell'appartamento vivevano e «lavoravano» in cinque. Oltre ai due napoletani, la Digos ha trovato altri due fratelli molto noti nella zona «nera» di Ostia-Casalpalocco: Alessandro e Fiammetta Aprosio. Capo del gruppo, una ragazza di 28 anni, altrettanto conosciuta: Annamaria Battaglia. Attualmente fidanzata con Rosario Lasdica, ha vissuto a lungo con uno dei «boss» dell'eversione nera romana, Antonio Fiore, arrestato nel '79 in uno dei covi più importanti del NAR, un cascinale tra Acilia e Casalpalocco dove la polizia trovò un arsenale completo, dai mitra alle bombe a mano.

Sia Annamaria Battaglia che i fratelli Aprosio devono rispondere di «favoreggiamento» nei confronti dei loro camerati latitanti Marco Lasdica, mentre tutti e cinque sono stati denunciati dalla Digos per associazione sovversiva. Ma anche in questo caso c'è da temere una veloce scarcerazione per quasi tutti. Con l'accusa di favoreggiamento infatti gli avvocati riusciranno facilmente ad ottenere la libertà provvisoria, mentre la denuncia di associazione sovversiva contro gli eversori di destra non viene più nemmeno presa in considerazione, se non accompagnata da reati specifici.



Ricompare Terza Posizione In casa di cinque fascisti la nuova mappa del gruppo

La Digos ha scoperto alcune delle nuove sigle con le quali i neofascisti vogliono tornare sulla scena del terrore - Due dei giovani presi sul litorale condannati per un delitto ed un tentato omicidio - Nell'appartamento sul litorale vivevano in 5

Intanto due «processioni» contro i «neri» partono con ventotto imputati in meno



NELLE FOTO: scritte fasciste sui muri di Colonna. In queste due schede un elenco delle persone arrestate in questi ultimi mesi. Si riferiscono a due delle numerose bande armate individuate dal pool di magistrati della Procura di Roma, in questi anni di delitti, stragi e rapine: ex Fuan e Terza Posizione.

Questi i nomi degli scarcerati durante l'istruttoria contro Terza Posizione. Francesco Ingravato, Steno La Monica, Giorgio Valentini, Leonardo Giovagnini, Luisa Bottari, Claudio Scuti, Nicola Nardo, Francesco Buffa, Donatella Bianchi (per questi ultimi due è stato accolto il parere contrario del PM e dovevano tornare in carcere) Nicola Solito. Per tutti i fascisti scarcerati nella fase istruttoria dei processi contro FUAN e Terza Posizione, i Pubblici ministeri hanno espresso parere contrario al proscioglimento.

Questo l'elenco dei giovani accusati dal PM di aver fatto parte del gruppo FUAN, e scarcerati dal giudice istruttore. Ales, Borgonelli, Corrado, Macrina, Pallara, Carlo e Massimo Pucci (accusati di aver riciclato i soldi delle rapine a favore dei latitanti) Siodori, Cortina (accusato di numerose rapine «non provate» ed amico di molti superlatitanti) Jacovella, Venanzi, Nerini, Sinerati, Cardarelli, Lai (fratello di un superlatitante in Libano) Zappavigna (dirigente del FUAN, accusato di aver partecipato ad una riunione per decidere il «colpo all'Omnia Sport) Cacciola (dirigente FUAN, instauratore della sede dove si riunivano anche i superlatitanti) Pucci Alessandro (libertà provvisoria per motivi di salute).

Tra breve parte le requisitorie contro 86 arrestati «Fuan e Terza Posizione» tra l'ottobre '80 ed il marzo '81 - Ma l'ufficio istruttore ha decimato il gruppo

Nel giugno dello scorso anno un titolo dell'Unità denunciava «la libertà dei nuovi fascisti». Lo scandalo è già dimenticato? I nove facevano parte del nutrito elenco di personaggi coinvolti nell'inchiesta sul gruppo del Fuan romano diretto dal capogruppo Massimo Biagio Caccote. Li aveva scarcerati il giudice istruttore, nonostante il parere contrario del Pubblico Ministero che emise i primi 56 ordini di cattura contro altrettanti fascisti del Fuan. Oggi, mentre lo scandalo si ripropone, i 56 arrestati sono diventati diciotto. Tra questi, personaggi di primo piano, nomi importanti, e pericolosi.

Il ragionamento del giudice istruttore per «aprire» le scarcerazioni è stato fatto in pieno un incredibile (e purtroppo diffuso) giudizio sul fenomeno del terrorismo nero. Secondo questo giudizio non si può parlare di un'associazione sovversiva e tutti gli arrestati, perché in un'associazione non esiste un vero e proprio cemento ideologico, e tutti agiscono per gruppi o bande. Ecco quindi che i «ragazzi» accusati di aver fatto parte della banda di Albano, o di Foronzi, restano in carcere «soltanto se esiste la prova materiale della loro partecipazione ad una rapina, oppure ad un attentato. Ma in questo caso — si sfugge gli inquirenti — conviene applicare un ordine di cattura generico per associazione e diffondere, tanto non fa differenza.

Una degli omaggi più clamorosi — ovviamente sotto forma di tutti — rimase ad appena due mesi fa. Un procedimento giudiziale per banda armata contro una decina di fascisti avvenne ben due anni fa dal giudice Mario Amato (successo del Neri) è stato praticamente stroncato da uno dei giudici dell'ufficio istruttore con una sequela di proscioglimenti in fase istruttoria. Quella lista compilata da Amato consisteva nella lettera A con il nome di Alessandro Albano, e il luogo della sparatoria a Labate, Giuseppe Fioravanti, e il luogo della sparatoria a Labate, Giuseppe Fioravanti, e il luogo della sparatoria a Labate, Giuseppe Fioravanti.

Da tener presente che a questo gruppetto vanno aggiunti anche i nove estremisti di destra fascisti liberi dalla magistratura inglese. Tra loro i due ex capi di Terza Posizione Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, fuggiti all'estero con una cassa piena di milioni, frutto delle rapine dei ragazzini di Terza Posizione nella capitale. Rapine che raggiunsero nel 1980 la media di quattro al giorno, di cui almeno la metà addebitate ai fascisti. Dopo le aretate di quell'anno contro Terza Posizione e nel 1981 contro il Fuan, la Terza Posizione ha cambiato ormai nome, e si ripresenta davanti alle scuole e negli ambienti dei giovanissimi di destra con le sigle più diverse. Gli ultimi arresti (che si leggono su questa stessa pagina) sono la prova di questo riciclaggio. Il pericolo è che si parli ancora di «ragazzini sbandati, senza cervello il filo che porta ai vertici del terrore».

tutti questi anni per rapine e delitti fascisti. Di fatto, Terza Posizione ha cambiato ormai nome, e si ripresenta davanti alle scuole e negli ambienti dei giovanissimi di destra con le sigle più diverse. Gli ultimi arresti (che si leggono su questa stessa pagina) sono la prova di questo riciclaggio. Il pericolo è che si parli ancora di «ragazzini sbandati, senza cervello il filo che porta ai vertici del terrore».

r. bu.

Si buttò in una marrana con il piccolo Alessandro Uccise il figlio: tenta il suicidio

Anche un'altra donna che 4 anni fa ammazzò il figlio si getta dalla finestra e muore

«Era in carcere da un mese accusata di un delitto atroce: l'uccisione del suo bambino. Angela Ceaschi, di 31 anni, ha cercato ieri di togliersi la vita. Due lenzuola annodate, un nodo alle sbarre della finestra ed un altro, scorso, per il cappio. L'hanno trovata già cianotica e quasi in fin di vita le secondine di Rebibbia. Le hanno praticato la respirazione bocca a bocca, poi subito il ricovero, al Policlinico. La prognosi è riservata.

Angela Ceaschi voleva morire anche un mese fa. Il motivo sembrava non esistere, nascosto nelle pieghe della vita irreperibile della sua famiglia modello: madre e padre tranquilli ed affettuosi, un bimbo vivace ed amato, la serenità economica. All'improvviso, quello che tutti hanno poi chiamato il «cratere»: esce di casa, va a prendere il figlio al nido, ma invece di recarsi all'appuntamento con la suocera che le aveva il posto nella fila alla Usl lascia la macchina su una piazzola desolata, vicino al ponte di una marrana. Con il piccolo Alessandro si avvicina all'acqua sporca, piena di detriti; prima di buttarsi si taglia le vene, ma solo leggermente, e poi il salto dal ponte, abbracciata al bambino. Alessandro le sfuggì, l'acqua lo trascina via. In Angela invece torna forte il desiderio di vivere e dopo aver cercato di recuperare il bambi-